



SONO ANCORA TUTTI QUI

LIADAN NÍ CHUINN

LA NUOVA FRONTIERA

74/100

"Pensavo che saremmo diventate delle persone brillanti. Pensavo che gli adulti che conoscevamo fossero infelici solo perché non avevano capito come si fa. Pensavo che siccome noi non volevamo essere infelici avremmo trovato il modo di non esserlo, ma adesso invece penso, Dio mio, nessuno di noi sceglie un cazzo di niente". Chi non ha direttamente vissuto un conflitto, ma ne sperimenta ogni singolo giorno gli effetti, sa con estrema certezza che il passato non è mai passato. Lo ritrova in ogni aspetto del rituale dell'esistenza. Nelle mancanze, nei ricordi di chi non c'è, nel rapporto con i coetanei e in quello con i genitori, nelle difficoltà di adattamento, nel passo incerto verso il futuro. In Irlanda del Nord è la cosiddetta *ceasefire generation*, quella nata dal 1998, anno che sancì la fine dei Troubles, il violento e sanguinoso conflitto con il Regno Unito che era stato la normalità per 30 anni. Generazione a cui appartiene Liadan Ní Chuinn, la cui identità è tenuta nel mistero. I racconti del suo esordio letterario, *Sono Ancora Tutti Qui*, affondano le radici nella sua terra e nella sua storia e nel trauma intergenerazionale che trascina: lacrime, sangue, sofferenza. Parlano di malattie, morti, dolori, alienazioni, abusi, frodi, traffico di esseri umani, senza sensazionalismo, come fatti di una vita che rimane zona di guerra anche dopo gli accordi di pace. Rievocano fantasmi, restituendo loro un corpo, un nome e, in maniera ellittica, una voce perché - lo suggerisce il titolo - non sono mai andati via. Descrivono ferite che non riescono mai a cicatrizzare con il tempo, gli effetti a lungo termine che nessuna guerra considera mai. E che la scrittura misurata, chirurgica, apparentemente glaciale di Ní Chuinn, rende un inno corale che non regala soluzioni e/o grandi epifanie, ma riesce ad accendere in chiunque si riconosca nei suoi personaggi il desiderio di dire basta.

Daniela Liucci